

CRESCONO LE ENTRATE TRIBUTARIE

MILANO Aumentano le imposte versate dagli italiani al fisco, grazie soprattutto all'incremento dei versamenti indiretti. Le entrate tributarie, infatti, hanno superato i 70 miliardi di euro (circa 140.000 miliardi delle vecchie lire) nei primi tre mesi dell'anno in corso.

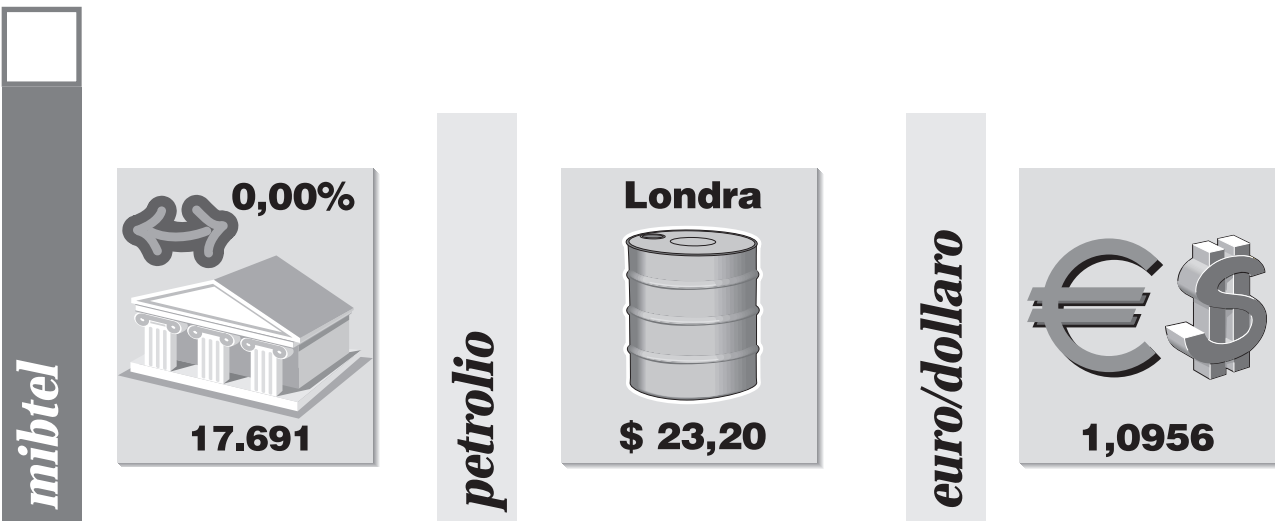
L'ammontare delle imposte, calcolato secondo il criterio della competenza, è cresciuto dell'8,2% rispetto ai primi tre mesi del 2002, con una particolare impennata nel mese di marzo, che ha registrato un incremento del 12,3 per cento.

Secondo un comunicato diffuso dal ministero dell'Economia, nel periodo gennaio-marzo 2003, le entrate tributarie dello Stato hanno raggiunto esattamente quota 71.023 milioni di euro, con un aumento

di 5.387 milioni di euro (+8,2%) rispetto allo stesso periodo dell'anno 2002.

Le imposte dirette del periodo gennaio-marzo 2003 sono risultate pari a 35.818 milioni di euro, in aumento di 2.107 milioni (+6,3%) rispetto allo stesso periodo del 2002. Ancora più evidente, come detto, la crescita di quelle indirette, che hanno raggiunto 35.205 milioni di euro, in aumento di 3.280 milioni (+10,3%).

Va ricordato che l'andamento delle entrate tributarie è cruciale per garantire il riequilibrio dei conti pubblici, messo fra l'altro a dura prova dal progressivo espandersi della spesa pubblica, che rischia ormai di finire fuori controllo come rilevato anche in sede comunitaria.



Giorni di Storia
lavorare stanca
dai campi e dalle officine
Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
lavorare stanca
dai campi e dalle officine
Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

I salari sono fermi, i prezzi corrono

In un anno le retribuzioni salite solo dell'1,7%, un punto in meno dell'inflazione

Marco Ventimiglia

MILANO Ancora brutte notizie per i lavoratori, molti dei quali, in questi tempi di crisi economica strisciante, hanno già i loro bei problemi a far combaciare la portata del portafoglio con le esigenze familiari. L'inflazione corre decisamente più forte dei salari: lo ha stabilito l'Istat facendo riferimento alle ultime rilevazioni relative al mese di marzo. Secondo i dati, l'indice delle retribuzioni contrattuali ha segnato infatti una variazione nulla rispetto al mese precedente e un aumento di appena l'1,7% nei confronti di marzo 2002.

Si tratta di un incremento più contenuto di un punto percentuale rispetto a quello dell'inflazione che nel marzo scorso è salita invece del 2,7%. Nei primi tre mesi dell'anno, informa ancora l'Istituto di statistica, le retribuzioni sono aumentate del 2,1% nei confronti dell'analogo periodo del 2002.

Del resto, la tendenza al rallentamento delle retribuzioni viene confermata dall'Istat anche per il resto dell'anno: l'indice delle retribuzioni orarie contrattuali per l'intera economia, proiettato per l'anno 2003 in base all'applicazione dei soli contratti in vigore alla fine di marzo (dunque a esclusione di eventuali rinnovi contrattuali), registrerebbe un incremento dell'1,4 per cento, valore uguale al tasso d'inflazione programmato ma non certo a quello reale, attualmente quasi doppio.

Dell'incremento complessivo delle retribuzioni, più della metà (0,8 punti percentuali) è determinato dagli aumenti salariali che saranno erogati nel 2003 per effetto dei contratti in vigore, mentre la parte restante (0,6 punti percentuali) deriva dalla dinamica registrata nel 2002.

Alla fine di marzo, risultano in attesa di rinnovo 32 accordi collettivi nazionali, che rappresentano, in termini di monte retributivo contrattuale, il 62,2 per cento di quelli osservati e sono relativi a 7,7 milio-

ni di lavoratori dipendenti. Sempre alla fine di marzo, risultano, invece, in vigore 44 contratti collettivi nazionali di lavoro (sui 76 complessivamente osservati) che regolano il trattamento economico di 4,5 milioni di dipendenti con un'incidenza percentuale del 37,8 per cento.

La rilevazione dell'Istat si spinge all'interno dei vari comparti professionali. L'analisi per settore di attività economica mostra che alla fine di marzo solo nel settore dell'edilizia è in vigore la totalità dei contratti osservati. Gradi elevati di copertura contrattuale si registrano nel ramo dell'agricoltura e nel settore credito e assicurazioni, con valori rispettivamente pari a 94,9 per cento e 89,9 per cento.

Livelli sensibilmente inferiori caratterizzano invece i settori indu-



Un operaio all'interno di un cantiere

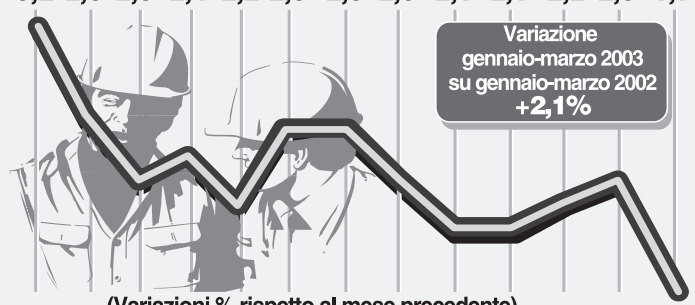
Andrea Sabbadini

stria in senso stretto (51,4 per cento), trasporti, comunicazioni e attività connesse (27,9 per cento) e servizi privati (22,8 per cento). Una copertura ancora più esigua si osserva nel ramo dell'attività della pubblica amministrazione (18,8 per cento), mentre nel settore commercio, pubblici esercizi, alberghi la quota dei contratti in vigore è nulla essendo scaduti entrambi gli accordi in esso inclusi.

Per quanto attiene alle retribuzioni, incrementi inferiori alla media si registrano nei settori estrazione minerali (1,6 per cento), energia e petroli (1,1 per cento), pubblici esercizi e alberghi (1,2 per cento), trasporti e comunicazioni (1,4 per cento), assicurazioni (0,6 per cento) e attività della pubblica amministrazione (0,5 per cento).

UN ANNO DI RETRIBUZIONI

Indice delle retribuzioni orarie. (Variazioni % rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente)



(Variazioni % rispetto al mese precedente)

Mar 2002	0,5	0,2	0,0	0,2	0,3	0,3	0,0	0,2	0,1	0,0	0,7	0,0	0,0
Mar 2003													

COSÌ NEI MAGGIORI SETTORI



Fonte: ISTAT P&G Infograph

metalmecanici

Fim e Uilm verso la firma Fiom: il rinnovo è lontano

MILANO Potrebbe essere raggiunto già nella prima settimana di maggio un accordo per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, ma è sempre più probabile che l'intesa si farà senza la Fiom.

È quanto emerso dalla riunione di ieri tra la Federmecanica e i sindacati. Fim e Uilm hanno dato una valutazione ottimista sullo stato della trattativa e si sono dette pronte ad andare a un affondo già da lunedì 5 maggio. Oggi si proseguirà nel confronto su formazione, enti bilaterali e le altre materie normative del contratto mentre dal 5 maggio si cercherà la stretta su salario e inquadramento. Lunedì 5 quindi potrebbe cominciare una trattativa no-stop nel tentativo di fare un accordo entro il 9, data nella quale è già fissata un'assemblea dei metalmeccanici di Fim

e Uilm per proclamare otto ore di sciopero a sostegno della vertenza.

La valutazione della Fiom sullo stato della trattativa è «negativa», ma le tute blu della Cgil decideranno solo oggi se restare o no al tavolo della trattativa, anche se già denunciano l'intenzione di Federmecanica e Fim e Uilm di puntare a un accordo separato. «Ci presenteremo al tavolo e risponderemo alla Federmecanica a partire dalla nostra piattaforma - dice il segretario della Fiom Gianni Rinaldini - vogliamo che ci sia trattativa sulle nostre richieste. La nostra valutazione su come sta procedendo il confronto è negativa. C'è il tentativo di costruire un'ipotesi di accordo sulla piattaforma degli altri escludendo quello sulla piattaforma della Fiom».

gp.r.

«Cartelle pazze», l'Ulivo chiede la legge Bce: l'Italia non rispetterà gli obiettivi di risanamento 2003

Laura Matteucci

MILANO La Bce torna a criticare i conti pubblici italiani, e prevede che l'Italia, assieme a Francia e Grecia, non riuscirà «a soddisfare i requisiti minimi di risanamento nel 2003». Scettico anche il giudizio sulla riduzione del debito operata nel 2002.

Nel suo Bollettino annuale, l'ultimo firmato dal presidente Wim Duisenberg (il cui incarico scade a luglio, anche se probabilmente resterà ancora qualche mese), l'Istituto di Francoforte ricorda che i Paesi con deficit di bilancio residuo devono perseguire un miglioramento del «saldo sottostante», vale a dire al netto degli effetti del ciclo economico e delle misure straordinarie, di almeno lo 0,5% del Pil all'anno.

Il recente aggiornamento della Relazione previsionale e programmatica messo a punto dal governo prevede invece che, a fronte di una crescita 2003 ridotta dal 2,3 all'1,1%, la limitatura sarà dello 0,4%, lo 0,1% in meno. In termini assoluti, il rapporto tra deficit e Pil previsto dovrebbe risultare pari al 2,3% contro l'1,5% fissato inizialmente.

Più in generale, la Bce sottolinea che «le attuali condizioni evidenziano nuovamente la necessità di una riforma strutturale della finanza pubblica». Il che «contribuirebbe a rafforzare il clima di fiducia», soprattutto se parte di «una strategia che combini la riduzione della spesa con gli sgravi fiscali e il risanamento dei conti pubblici». E «cruciale» viene giudicata la riforma delle pensioni.

Letta (Margherita): il richiamo è preoccupante manca chiarezza da parte del governo

Nel suo editoriale, poi, il presidente Wim Duisenberg difende strenuamente il Patto di stabilità. «Non è una camicia di forza», commenta. Al contrario, osserva, «i Paesi che oggi faticano a risanare i conti pubblici sono quelli che negli anni scorsi, quando le condizioni economiche erano relativamente favorevoli, non hanno ridotto i propri disavanzi in misura sufficiente». Per questo, conclude Duisenberg, «i Paesi il cui disavanzo è vicino o superiore al 3% del Pil devono adottare misure di risanamento che favoriscano la crescita, in modo da portare il saldo di bilancio in linea con quanto richiesto dal Patto».

Per il responsabile economico della Margherita Enrico Letta il richiamo della Bce «è preoccupante e dimostra che l'assenza di chiarezza di questo governo vada avanti da troppo tempo». Ma il governo non si smentisce: il ministro del Welfare, Roberto Maroni, sostiene infatti che «non scommetterebbe un euro» sulle previsioni della Bce.

E intanto, sempre in tema di conti pubblici, il presidente della commissione Finanze della Camera Giorgio La Malfa sottolinea che «sarebbe «molto utile» che il ministro dell'Economia chiarisse in Parlamento la vicenda delle cartelle pazze in vista della scadenza del 16 maggio per il pagamento dei condoni. La Malfa annuncia anche che entro la prossima settimana la Commissione voterà le risoluzioni di opposizione e maggioranza. Sono in programma una serie di audizioni: saranno ascoltati infatti i consumatori, Ascotributi e l'Agenzia delle Entrate.

I rappresentanti dell'Ulivo hanno chiesto invece un provvedimento di legge urgente che annulli gli avvisi di pagamento inviati fino alla data di entrata in vigore della nuova misura e corrette indicazioni da fornire al sistema esattoriale per l'invio dei nuovi avvisi.

Costituito un Osservatorio nazionale. Il record alle regioni del Nordest. Casadio (Cgil): le politiche dell'esecutivo alimentano nuove sacche di emarginazione e degrado

Lavoro minorile, sono 144mila i bambini sfruttati in Italia

Luigina Venturelli

MILANO Il lavoro minorile non è una piaga esclusiva dei paesi in via di sviluppo. Se nel mondo i bambini sfruttati, tra i 5 e i 14 anni, sono 250 milioni, di questi almeno 15 milioni si trovano in Europa e nel bacino del Mediterraneo.

Nemmeno l'Italia si sottrae: senza contare gli extracomunitari, sono ben 144 mila i minorenni al di sotto dei quindici anni che svolgono un'attività lavorativa. Solo lo scorso anno, secondo fonti delle forze dell'ordine, ne sono stati sorpresi 1.500.

In questo triste computo di infanzie rubate, il primato spetta al Nordest, in cui si registra il 19,9% dei casi italiani. Seguono il

Nordovest, con il 14,1% ed il Sud con il 13,9%, mentre le Isole ed il Centro si attestano rispettivamente al 12,3% e al 9,6%. Dati inquietanti che sono stati presentati ieri, in occasione della nascita dell'Osservatorio sul lavoro minorile creato dalla Fondazione Banco di Napoli per l'assistenza all'infanzia. Obiettivi dell'organismo saranno il monitoraggio del fenomeno a livello nazionale, l'elaborazione di rapporti annuali e la raccolta, tramite il numero verde 800.900.904, di denunce relative a casi concreti.

Presente all'inaugurazione il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino: «In materia non bastano le denunce e la repressione, serve una mobilitazione sociale che coinvolga le istituzioni, le forze socia-

li, le famiglie. Va combattuto l'abbandono scolastico, innalzando l'obbligo, migliorare la formazione permanente, sperimentare nuove forme di welfare».

In sintesi, il contrario di ciò che finora ha fatto il governo Berlusconi. Basti ricordare la recente riforma della scuola che ha abbassato gli anni di istruzione obbligatoria.

Anche la Cgil lancia l'allarme: «Sullo sfruttamento del lavoro minorile non si deve abbassare la guardia - ha accusato il segretario confederale Giuseppe Casadio - mentre le politiche portate avanti da Maroni e dalla Moratti rischiano di alimentare nuove sacche di emarginazione e degrado. Gli stessi dati Istat, che comunque non conteggiano i minori immigrati e i rom, ci dicono



Un bambino al lavoro in un bar Bassi Claudio

infatti che le situazioni più a rischio sono soprattutto due: i ragazzi e le ragazze di famiglie sotto o ai limiti della soglia di povertà e i giovani che hanno tra i 13 e i 14 anni».

«Due fattispecie - spiega Casadio - su cui incidono direttamente e indirettamente alcune scelte pessime fatte dal governo come, sul fronte della lotta alla dispersione, la legge delega Moratti che limita la permanenza nelle scuole ai 14 anni, facilitando così l'ingresso precoce dei ragazzi nel mondo del lavoro, e, più in generale, la politica di compressione del ruolo delle scuole, dell'autonomia, e i tagli finanziari operati nei confronti degli enti locali».

Nel caso questi esempi non bastassero a raffigurare una situazione sempre più dram-

matica, il segretario confederale ricorda anche «la manomissione della legge quadro sull'assistenza» e «la cancellazione del reddito minimo di inserimento».

Per abbattere il fenomeno dello sfruttamento del lavoro minorile, invece, ci vorrebbero interventi concreti. «Sono altre - sottolinea Casadio - le strade da seguire: più presenza sul territorio di forze ispettive e repressive; programmi mirati per zone e realtà sociali più a rischio; generalizzazione di strumenti come il reddito minimo; politiche che agevolino anche fiscalmente la stipula di accordi o codici di comportamento da parte delle imprese, che debbono valere per l'intera filiera produttiva, dall'impresa leader in giù, indipendentemente se queste operino tutte in Italia o anche all'estero».